

Aerei alla Marina

Il doppio gioco di Spadolini

A parte le grandi scelte sul modello di difesa, la scelta degli alleati, l'individuazione politica dei focolai di tensione, l'uso delle armi convenzionali e nucleari e altri aspetti di natura politica, dove il Parlamento decide e dispone, le Camere hanno il compito di verificare ogni eventuale spesa militare rispetto alle compatibilità economiche del Paese.

Una volta stabilito, nel bilancio della Difesa, uno stanziamento, appunto compatibile, la Difesa, nel suo insieme, sceglie le priorità

e, per ogni arma o a livello interforze, le necessarie precedenze devono comportare sacrifici per altri progetti di spesa.

Questa premessa è per affermare che il tipo di armamento di cui un mezzo deve essere dotato, tenendo conto degli strumenti militari ipotetici che dovrebbe fronteggiare, spetta a chi del mezzo è responsabile. Pertanto, l'utilizzazione o meno degli aerei sulla nave «Garibaldi» è una scelta di armamento che spetta allo Stato Maggiore della Marina.

È noto che lo Stato Maggiore della Marina rivendica da tempo di completare l'armamento della «Garibaldi» con aerei a decollo verticale. Non credo si possa tecnicamente dare ad esso torto, se si considera che l'incolumità della nave è legata all'avvistamento, l'intercettazione e la distruzione dello strumento militare di offesa. In questa ottica, le navi hanno bisogno di mezzi propri di difesa immediati e rapidi contro eventuali incursioni aeree. Gli aerei che si leverebbero dagli aeroporti, alla chiamata di soccorso, anche per una nave a cento miglia dalla costa, giungerebbero forse per attaccare ma non per proteggere, considerato che questi non potrebbero arrivare sul posto prima di quindici minuti dalla stessa chiamata.

Se questi sono i giudizi di strategia militare sul problema degli aerei sulle navi, credo però che bisogna rifiutare l'impostazione stessa data alla questione.

Siamo in presenza di una spaccatura nel ministero della Difesa fra Marina ed Aeronautica, e i segni di questa spaccatura al vertice si avvertono anche fra i gradi intermedi e alla base. Un dissenso

e una spaccatura che durano da troppo tempo: inviterei il ministro Spadolini, se vuole fare gli interessi delle forze armate e del Paese, a stare con i piedi per terra, invece di giocare alle guerre stellari in America.

È bene mettere in evidenza che questo dissenso, anziché essere dello strumento militare di offesa, è stato alimentato dal ministro della Difesa:

1. Che senso ha, senatore Spadolini, dire alla Marina di ritenere valida la richiesta degli aerei sulla «Garibaldi», se poi, per suscitare l'opposizione politica in Parlamento, la si presenta nel «libro bianco» come una necessità derivante dall'estensione dell'area geografica di difesa assegnata all'Italia nell'ambito del Fatto Atlantico? E cioè come modifica del modello stesso di difesa?

2. Come può pensare che il Parlamento possa accettare lo spostamento in avanti del «paletti» di confine dell'impegno militare italiano, nel momento in cui non solo i comunisti italiani, ma la Chiesa, altre forze politiche e grossi movimenti internazionali conducono una lotta per la distensione?

Lei, signor ministro, vuole gio-

care su due tavoli. Lei vuole barare. Un ministro della Difesa dovrebbe sapere che gli aerei di protezione per le navi servono già a cento miglia dalla costa, cioè, molto più in qua dei «paletti» fissati di cui parlava prima. Che senso ha, quindi, far dipendere la decisione di collocare gli aerei sulle navi da un aumento dell'impegno militare italiano?

Questa mia analisi è suffragata anche dal fatto che per mettere gli aerei sulla «Garibaldi» si è fatto ricorso ad una iniziativa parlamentare e non ad un atto del governo. Perché? È la Marina che, avendo perduto la fiducia nel governo, si è rivolta a singoli parlamentari, oppure è il ministro che, non sapendo dirimere la controversia e per non far torto all'Aeronautica, ha suggerito di rivolgersi ai parlamentari? In entrambi i casi, siamo in presenza di un fatto grave che travalica l'oggetto in discussione e chiama alle proprie responsabilità il ministro della Difesa e il governo.

Vito Angelini
deputato Pci,
commissione Difesa

LETTERE ALL'UNITÀ

«Pensate di pagarvi un'anima nuova col vostro dio denaro?»

Caro direttore,

con lo sciopero generale del 24 marzo scorso noi lavoratori ci siamo riappropriati del nostro ruolo perduto. Ora che di nuovo contiamo, non dobbiamo contare per chiedere le teste di chi ci ha guidato male ma per chiedere una unità più forte e salda e degli obiettivi seri, che diano una reale risposta a chi poco ha e chi a questa società ha dato, ed attende ancora. E se non lo facciamo noi, chi altro lo dovrebbe fare?

In questi giorni da più parti si è detto che il referendum è la peste per lo sviluppo e per i giovani in attesa di lavoro. Io dico che questo governo e Agnelli temono la «mina» del nostro voler contare, altro che «mina per la lira».

O c'è solo una parte che merita? Nella mia azienda si è distribuito qualcosa come 300 milioni ad 80 tecnici.

Quando poi Agnelli chiede il risanamento della spesa pubblica perché ci siano risorse da investire, ci può spiegare come si fa, dato che lui e i suoi alleati hanno espulso qualcosa come il 30 per cento degli occupati? Crea (CISL) ha detto che per un milione di disoccupati, il costo sulla spesa pubblica è di 15 mila miliardi.

Se però per risanamento pensate ad un olocausto operaio, ditelo, così vi risponderemo, democraticamente: pensate di pagarvi un'anima nuova col vostro dio denaro?

MARIO FREGONI
(Cinisello B. - Milano)

«Si tratta di ridare credibilità al sindacato e forza ai lavoratori»

Caro Unità,

la proposta della dirigenza della CGIL sulla riforma della scala mobile, quella cioè che si riferisce alla sua semestralizzazione e alla percentualizzazione degli scatti, non costituisce, a mio avviso, un passo avanti rispetto alla situazione attuale. La mia affermazione nasce considerando, se la memoria non mi inganna, talune posizioni assunte nel passato dalla CGIL e dal Pci.

Anzitutto la semestralizzazione della scala mobile fu sostenuta anni addietro dal defunto ministro La Malfa e da altri illustri economisti borghesi, nel quadro della famosa politica dei redditi. CGIL e Pci, giustamente, si opposero e combatterono quella iniziativa che, si disse, avrebbe inflitto un duro colpo alla capacità di recupero e di sensibilizzazione della scala mobile. Non solo l'impostazione lanterna non passò ma ai pensionati si riuscì, non senza difficoltà e resistenza del governo, a dare la scala mobile dei lavoratori occupati trasformandola, da quadrimestrale a trimestrale.

In secondo luogo, quando il governo Craxi - Forlani decise con inizio 1984 la percentualizzazione della scala mobile dei pensionati adottando l'indice ISTAT, l'Unità pubblicò un prospetto dove si metteva in evidenza che il nuovo meccanismo finiva con il favorire le pensioni più elevate.

Da respingere, poi, qualsiasi tentativo di baratto tra scala mobile e riforma tributaria, poiché quest'ultima è un atto di giustizia verso i lavoratori, ai quali debbono essere restituiti una parte dei quattrini legalmente rapinati dallo Stato borghese.

Concludendo, mi pare che la proposta della dirigenza CGIL non debba determinare un superamento del referendum, che va sostenuto e portato avanti con iniziative ed argomentazioni che sono valide e convincenti, non dimenticando, come giustamente si è sottolineato, che non si tratta solo di quattro punti tagliati ma di ridare credibilità al sindacato e maggiore forza ai lavoratori.

LILIANO LAZZARI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Pensate di pagarvi un'anima nuova col vostro dio denaro?»

Caro direttore,

con lo sciopero generale del 24 marzo scorso noi lavoratori ci siamo riappropriati del nostro ruolo perduto. Ora che di nuovo contiamo, non dobbiamo contare per chiedere le teste di chi ci ha guidato male ma per chiedere una unità più forte e salda e degli obiettivi seri, che diano una reale risposta a chi poco ha e chi a questa società ha dato, ed attende ancora. E se non lo facciamo noi, chi altro lo dovrebbe fare?

In questi giorni da più parti si è detto che il referendum è la peste per lo sviluppo e per i giovani in attesa di lavoro. Io dico che questo governo e Agnelli temono la «mina» del nostro voler contare, altro che «mina per la lira».

O c'è solo una parte che merita? Nella mia azienda si è distribuito qualcosa come 300 milioni ad 80 tecnici.

Quando poi Agnelli chiede il risanamento della spesa pubblica perché ci siano risorse da investire, ci può spiegare come si fa, dato che lui e i suoi alleati hanno espulso qualcosa come il 30 per cento degli occupati? Crea (CISL) ha detto che per un milione di disoccupati, il costo sulla spesa pubblica è di 15 mila miliardi.

Se però per risanamento pensate ad un olocausto operaio, ditelo, così vi risponderemo, democraticamente: pensate di pagarvi un'anima nuova col vostro dio denaro?

MARIO FREGONI
(Cinisello B. - Milano)

«Si tratta di ridare credibilità al sindacato e forza ai lavoratori»

Caro Unità,

la proposta della dirigenza della CGIL sulla riforma della scala mobile, quella cioè che si riferisce alla sua semestralizzazione e alla percentualizzazione degli scatti, non costituisce, a mio avviso, un passo avanti rispetto alla situazione attuale. La mia affermazione nasce considerando, se la memoria non mi inganna, talune posizioni assunte nel passato dalla CGIL e dal Pci.

Anzitutto la semestralizzazione della scala mobile fu sostenuta anni addietro dal defunto ministro La Malfa e da altri illustri economisti borghesi, nel quadro della famosa politica dei redditi. CGIL e Pci, giustamente, si opposero e combatterono quella iniziativa che, si disse, avrebbe inflitto un duro colpo alla capacità di recupero e di sensibilizzazione della scala mobile. Non solo l'impostazione lanterna non passò ma ai pensionati si riuscì, non senza difficoltà e resistenza del governo, a dare la scala mobile dei lavoratori occupati trasformandola, da quadrimestrale a trimestrale.

In secondo luogo, quando il governo Craxi - Forlani decise con inizio 1984 la percentualizzazione della scala mobile dei pensionati adottando l'indice ISTAT, l'Unità pubblicò un prospetto dove si metteva in evidenza che il nuovo meccanismo finiva con il favorire le pensioni più elevate.

Da respingere, poi, qualsiasi tentativo di baratto tra scala mobile e riforma tributaria, poiché quest'ultima è un atto di giustizia verso i lavoratori, ai quali debbono essere restituiti una parte dei quattrini legalmente rapinati dallo Stato borghese.

Concludendo, mi pare che la proposta della dirigenza CGIL non debba determinare un superamento del referendum, che va sostenuto e portato avanti con iniziative ed argomentazioni che sono valide e convincenti, non dimenticando, come giustamente si è sottolineato, che non si tratta solo di quattro punti tagliati ma di ridare credibilità al sindacato e maggiore forza ai lavoratori.

LILIANO LAZZARI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

INGHIESTA / Il leader cubano parla a distanza con il «nuovo» Reagan

Fidel nell'ora del dialogo

In due interviste al «Washington Post» e a «El País», Castro, con l'abituale stile estemporaneo, suggerisce agli Usa importanti correzioni di rotta: adoperare realismo in America Latina e allargare gli spazi della distensione



Una foto recentissima di Castro, scattata il mese scorso

Fidel Castro parla alla folla, il 26 luglio del 1985, nel dodicesimo anniversario dell'assalto alla Moncada

Fidel Castro sembra aver riscoperto l'efficacia di uno tra i suoi tipici canali di comunicazione: l'intervista senza limiti di tempo, in parte estemporanea, con i rappresentanti della stampa internazionale. Monologo, più che dialogo, perché è lui a sollevare i temi e sua è la riflessione che li accompagna, quasi un pensare ad alta voce; un modo, nella sostanza, di trasmettere messaggi che, altrimenti, non riuscirebbero a superare le barriere di apparati dominati da ostilità pregiudiziali, consolidate dal tempo.

Attraverso queste antenne (le più sensibili e le meno succube della ragione, di Stato di cui il mondo occidentale dispone), il leader cubano parla in particolare al «nuovo» Reagan. Lo fa a partire da un risultato che si impone ad amici e ad avversari: con i suoi successi e con i suoi aspetti esposti alla critica, la rivoluzione che egli ha guidato e guida in un'isola che gli Stati Uniti erano avvezzi a considerare parte del loro «cortile» ha compiuto un quarto di secolo; ha vissuto momenti drammatici ma è sopravvissuta all'ostilità più o meno dichiarata e più o meno attiva di cinque presidenti ed è destinata a sopravvivere, nota uno degli intervistatori, anche a quella dell'attuale, dal momento che il ricorso alla forza per distruggerla comporterebbe un prezzo insostenibile.

Ma la durata non è tutto. L'esperienza storica ha sottoposto la visione originaria a una stringente verifica, che ha messo in evidenza il carattere illusorio di alcune sue componenti, la vitalità di altre, suggerisce correzioni di rotta, attiva nuove sensibilità. Anche dall'altra parte della barricata, constata Castro, si può notare una tendenza al realismo. Reagan, che è stato uno dei presidenti più ostili a Cuba sul piano delle sanzioni economiche, è anche quello che ha firmato nello scorso dicembre un accordo con l'Avana sull'immigrazione, che ha posto definitivamente termine agli attacchi degli esuli dal territorio statunitense. Di pari passo con gli eventuali progressi della distensione tra Washington e Mosca, c'è spazio per una distensione con Cuba.

Nelle interviste al «Washington Post» e al «País», Castro non si limita a esprimere disonibilità a procedere in tale direzione ma affronta i problemi politici e le idee che fanno loro da sfondo. E senza dubbio la parte più significativa del messaggio, con novità che meritano di essere rilevate.

La vicenda di Grenada e quella del Nicaragua appaiono come il momento catalizzatore di tutte le verifiche. Jim Hoagland, uno degli intervistatori, parla a questo proposito di un «esotico scambio di ruoli» tra Castro e gli Stati Uniti, nel senso che erano stati questi ad avvertire Cuba, fin dall'inizio, che non sarebbe riuscita a «esportare la rivoluzione» negli altri paesi dell'emisfero, e ora l'accusano di averlo fatto, mentre il leader cubano teorizza l'impossibilità.

È impossibile — dice — esportare una rivoluzione perché le rivoluzioni sono il risultato di un insieme di fattori economici, sociali, storici, culturali, che nessuno può creare dall'esterno. Ma, aggiunge, esse non possono essere neppure evitate. Gli Stati Uniti non possono impedire i cambiamenti sociali se, in America Latina i problemi

e Cuba hanno un'obiettivo di comunanza di interessi. I latino-americani sono stati a lungo divisi da un atteggiamento «ognuno per sé». Ora cominciano a vedere gli sforzi comuni come l'unica soluzione. E il tempo lavora per il dialogo.

Quando Castro parla del Brasile, dell'Argentina, dell'Uruguay, del Perù, della Repubblica Dominicana e di altri paesi centro-americani come di paesi nei quali la pressione dei paesi creditori e del Fondo monetario spinge verso politiche e rende più acuti fermenti che entrano in contraddizione con il processo di democratizzazione avviato, egli usa un linguaggio certamente molto diverso da quello massimalistico dei primi anni della rivoluzio-



ne, ma diverso anche da quello dei primi, prudenti riconoscimenti del valore dell'esperienza cilena, dopo la vittoria di Allende. Sottintende, cioè, una visione della democrazia, della stabilità e dello sviluppo come fattori positivi e vitali per tutti.

L'idea che «l'esigenza fondamentale per un rivoluzionario è quella di essere realista» sembra aver sostituito la parola d'ordine secondo cui «il primo dovere di un rivoluzionario è fare la rivoluzione». «È importante — si sottolinea altrove — avere il potere e salvaguardare la purezza della rivoluzione ma le trasformazioni sociali non possono essere fatte con un tratto di penna. È più facile vincere una guerra che fare una rivoluzione che abbia

successo. Questa è la prima lezione da imparare».

Tra queste affermazioni e quelle che esprimono disponibilità alla progressiva riduzione, fino all'eliminazione, di quelle «presenze» cubane in Africa e in America centrale che Washington ha descritto come frutto di una spinta espansionistica, si può cogliere un collegamento assai stretto. La presenza cubana in Etiopia e in Angola non viene messa in rapporto con una «vocazione africana», ma con le situazioni che ad essa hanno portato e con la volontà dei governi che hanno chiesto l'aiuto. Nel caso dell'Angola, la partenza dei cubani dipende dalla fine dell'appoggio che il governo razzista sudaficano dà alle bande di Savimbi, dalla partenza dei sudafricani dalla Namibia e dalla realizzazione della «risoluzione 435», adottata dal Consiglio di sicurezza dell'ONU per questo territorio. I cubani sono anche pronti a partecipare a uno «sforzo di pace» promosso dagli Stati Uniti, che Castro suppone «interessati alle relazioni con l'Africa nera e non già ad apparire legati alla politica di «apartheid». La presenza in Etiopia si è già ridotta a un livello «simbolico».

«In ogni caso — dice Castro a «El País» — l'Africa non possiede le strutture sociali che potrebbero verosimilmente provocare un'esplosione. Ciò potrebbe verificarsi, invece, in America latina».

La situazione nell'America centrale, in particolare, giustifica e sollecita uno sforzo di comprensione reciproca piuttosto che una politica di ostilità fondata su percezioni distorte. Né la rivoluzione sandinista nel Nicaragua né la

Ennio Poito